

libri

**ORIANA FALLACI, IL NUOVO LIBRO ESCE LUNEDÌ PROSSIMO**  
S'intitola «La forza della ragione», sottotitolo: «New York, 11 settembre 2001, Madrid 2004». È il nuovo libro di Oriana Fallaci, la cui uscita, l'editore Rizzoli annuncia per lunedì 5 aprile. Come si ricorderà il precedente libro «La rabbia e l'orgoglio», un violento pamphlet contro l'Islam, aveva suscitato molte polemiche e persino alcune denunce, seguite da processi, contro l'autrice. «Scriverlo era mio dovere», afferma Fallaci in una manchette pubblicitaria apparsa sul «Corriere della Sera» che annuncia l'uscita del nuovo libro. Che, secondo alcune anticipazioni, sarebbe «un ideale seguito del precedente».

progetti

## CAPOLAVORI DA TUTTA ITALIA, RESTITUITI E RESTAURATI

Iblio Paolucci

Molto denso il nuovo catalogo delle *Restituzioni 2004* e molte e belle le opere in mostra nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari di Vicenza fino al 20 giugno (Realizzazione editoriale Terra Ferma). Questa è la dodicesima edizione, che si presenta più ricca rispetto alle precedenti, dotata di un Comitato scientifico di tutto rispetto, coordinato da Carlo Bertelli. Una novantina i pezzi esposti fra dipinti, statue, cristalli, oreficerie, reliquiari, gemme, smalti. Come si sa le opere provengono in condizioni non ottimali da vari musei italiani proprio per essere restaurate nell'ambito del progetto *Restituzioni*, avviato dalla Banca Cattolica del Veneto, sviluppato dal Banco Ambrosiano Veneto, gestito ora da Banca Intesa. Giunto alla dodicesima edizione, il

bilancio può vantare ben quattrocento opere restaurate. L'iniziativa - osserva Giovanni Bazoli, presidente dell'Istituto di credito - ha rappresentato «un'occasione di incontro tra il nostro istituto e i pubblici organismi deputati nel territorio alla tutela dei beni culturali con il positivo risultato di un fecondo dialogo tra diverse e cooperanti professionalità, che hanno sempre concordato insieme scelte e priorità».

In origine l'obiettivo era di intervenire nella conservazione e nella riscoperta del patrimonio artistico del Veneto, successivamente allargato alla Lombardia e, infine, a datare da quest'anno, all'intero territorio italiano. Nell'attuale rassegna sono presenti infatti opere d'arte di musei milanesi, veneziani, vaticani, nonché di chiese bresciane e venete. L'apertura ai

tesori del Museo Sacro di Roma e a quelli del veneziano tesoro di San Marco - scrive Carlo Bertelli - presentano nella mostra «le espressioni più alte del tesoro della Roma cristiana e se colleghiamo queste testimonianze a quanto qui esposto del tesoro di San Marco, che è stato alimentato soprattutto da quanto la IV Crociata trovò a Costantinopoli, abbiamo una straordinaria esemplificazione di quanto consideravano più sacro le due capitali cristiane, la prima e la seconda Roma».

Fra i dipinti spiccano due tavole del Bramantino, entrambe della pinacoteca Ambrosiana di Milano. Capolavori assoluti di un maestro rinascimentale meno conosciuto, forse, di quanto meriterebbe. Si tratta della *Adorazione del Bambino*, portata a termi-

ne nel 1490 circa e della *Madonna in trono con il Bambino tra sant'Ambrogio e san Michele* degli inizi del Cinquecento. Fra i dipinti figurano anche due opere del Romanino, il *San Girolamo che riceve doni di mercanti* del Tintoretto, l'*Adorazione dei Magi* del Veronese, due pezzi molto belli del vicentino Francesco Maffei. Notevole una testa femminile in bronzo del II secolo dopo Cristo. Splendida la *Croce smaltata di Pasquale I* del primo quarto del IX secolo. Da segnalare, inoltre, una scultura mozza fiato «ante 1240» del «Maestro dei mesi di Ferrara» del Seminario patriarcale di Venezia. Una rassegna che offre un panorama di grande fascino e fa piacere sapere che tante magnifiche opere, alla chiusura della mostra, torneranno nella loro sede restaurate al meglio.

# Perniola, contro la comunicazione altri stili di vita

Un saggio polemico sull'omologazione informativa che dissolve ogni significato

Bruno Gravagnuolo

Parlare di «comunicazione» per un giornalista è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Esercizio narcisista e corporativo, dove luogo del delitto, reato e corpo del reato, sono la medesima cosa: il pane quotidiano di chi parla e scrive. Perciò occorre cautela. Per non incorrere in conflitto di interesse. Specie se si tratta di recensire un libro come quello di Mario Perniola, filosofo e studioso di estetica, che si esercita *Contro la comunicazione*, in un saggio-pamphlet ispidamente, e ruvidamente polemico contro *tutto* l'orizzonte dei mass-media (Einaudi, pagg. 114, Euro 7). E proprio la cautela autocritica ci consente di «salvare» il «nocciolo razionale» della provocazione di Perniola, a metà tra analisi semiologica e demolizione della società dell'informazione. Qual è questo nocciolo, che poi coincide con la *pars destruens* del libro? Eccolo: la comunicazione è l'opposto della conoscenza. Il tramonto di ogni «significante» distinto. Di tutti i significanti linguistici, ridotti a simulacri intercambiabili. Nello spazio iridescente di simulazioni, spot, in-



tica di Heidegger. Due mosse raffinate per Perniola, ma inermi nel voler affidare *alterità* e *differenza* a sottili esercizi filosofici che sottraggano il senso - e dunque il vero che si costituisce per contrasti - alle maglie del linguaggio e della comunicazione «reificata» (reificata dalla Tradizione e dai media).

Fin qui la «*pars destruens*» di Perniola. Alla quale però - prima di passare alla *pars costruens* - è necessario altresì indirizzare almeno un'obiezione. Questa: non è vero che la comunicazione sia solo e tutta quel che pensa Perniola. Infatti esistono (ancora) per fortuna spazi di pluralismo dialogico e conflittuale che è possibile riempire di argomenti pubblici e controllati. Spazi di agonismo comunicativo, affidati al rigore di un linguaggio armato di riscontri, e che metta la «retorica» al servizio dei fatti. È il linguaggio di un'etica della conoscenza», che distingue giudizi ed evidenze empiriche. Che denuncia. E si alimenta dei *sapori* della società civile. (non c'entra il mito cognitivo della «new economy» che Perniola esalta e che è tanta parte della mistificazione mediatica liberista). Possono perciò esistere un giornalismo non mistificante - e una comunicazione politica informata - capaci di forare l'indistinto mediatico e far breccia nell'omologazione, con gli strumenti di una polemica affilata e coraggiosa: dimostrativa e negativa a contrario (Popper e Adorno uniti nella lotta!). Tutta la storia dell'informazione di questo secolo è costellata da esempi di controinformazione virtuosa, che spesso rovescia i verdetti del già dato. Ad esempio, di recente Spagna e Francia hanno esibito un repentino rovesciamento della *communis opinio* di massa, allorché l'opposizione politica ha saputo intercettare i punti di debolezza dell'avversario al potere, rompendo l'unanimità, e contrapponendo *identità* e *pun-*

*ti fermi* contro l'altro schieramento. Altro esempio, classico: il Watergate, che ha ribaltato la vittoria annunciata di Nixon. Né sono oggi da escludere negli Usa rovesciamenti virtuosi del bushismo trionfante (che pure colonizza tanta parte dell'informazione) e proprio in virtù di resoconti veritieri ed efficaci su questa amministrazione, dopo la catastrofe del nuovo terrorismo e della pace guerreggiata in Iraq.

Ciò detto però, esiste una «*pars costruens*» efficace nel saggio di Perniola. Quella che fa leva sull'«estetico», come strategia antagonista all'omologazione mediatica. Include quel concetto, l'ironia, lo stile, la ritualità, le forme di vita, la gratuità, i «beni comuni simbolici». Il «sovrainvestimento estetico» sull'esperienza, per intensificare la meraviglia, il «thaumazein» greco che trasfigura la vita. È un insieme di «pratiche» e di «stili» individuali. Non oppressivamente comunitaristici, ma da condividere e scambiare con gli altri, anche in comunità. All'insegna di un «disinteresse interessato», nemico della «dittatura dell'economico» impennata sui linguaggi del marketing e dell'azienda privata. Va bene, per stilizzare un nuovo individualismo di massa di sinistra. Ma non basta.

Va bene contrapporre il «disinteresse estetico» contro la dittatura mediatica, ma esistono anche altre strategie comunicative

L'universo attuale della comunicazione è diventata una notte dove tutte le vacche sono nere qualcosa di molto vicino alla psicosi

trattenimento, spectralità performativa e liquida di messaggi, iconismo e quant'altro. Insomma l'informazione è diventata lo svanire della forma. La furia del dileguare di ogni forma e *differenza oppositiva*, ciascuna delle quali è resa equivalente all'altra, in una sorta di immateriale notte schellinghiana dove tutte le vacche sono nere. Contro questa realtà totale, descritta con apologeti e resoconti anche persuasivi, Perniola mette in gioco svariate risorse filosofiche. Ad esempio, il recupero di nozioni aristoteliche come *l'opposizione*, *la distinzione*, *la contrarietà*, *la contraddizione logica* (vanificate dall'allucinatorio gioco mediatico dei significanti). Poi, la critica freudiana di *psicosi* e *paranoia*, che però si prendono la rivincita sull'Io freudiano, espropriandolo di ogni potere. Ancora, la strumentazione lacaniana del «desiderio» e dell'«inconscio» come

«mancanza», che a loro volta vengono colonizzati da un «Simbolico» arbitrario, e finiscono col rivalere come «mimetici» col nichilismo mediatico di massa. Il nietzscheanesimo. Cruciale nel denunciare l'oppressione della «differenza» sotto il tallone dell'«identico», ma infine subalterno alla retorica della «differenza» come sport, chetutto annega nel «mood» dell'informazione. Infine, il decostruzionismo di Derrida e l'ermeneu-

«mancanza», che a loro volta vengono colonizzati da un «Simbolico» arbitrario, e finiscono col rivalere come «mimetici» col nichilismo mediatico di massa. Il nietzscheanesimo. Cruciale nel denunciare l'oppressione della «differenza» sotto il tallone dell'«identico», ma infine subalterno alla retorica della «differenza» come sport, chetutto annega nel «mood» dell'informazione. Infine, il decostruzionismo di Derrida e l'ermeneu-

Raccolte in un volume le «Lettere dal silenzio» di Diego Cugia pubblicate sulle pagine de «l'Unità»: l'intransigenza di un «fratello maggiore» che annuncia la liberazione da Berlusconi

## Il ritorno del profeta Jack Folla. Aspettando il «25 aprile»

Roberto Carnero

Quando tra l'agosto e il novembre dello scorso anno l'Unità prese a pubblicare gli interventi di Jack Folla (alias Diego Cugia), il nostro giornale acquistò nuovi lettori. Molti giovani e giovanissimi, soprattutto, anche se non mancavano le persone più avanti con gli anni, una delle quali ci scrisse una lettera lamentandosi, simpaticamente, che lui, sempre stato di destra ma appassionato dell'ex detenuto di Alcatraz, era costretto a comprare il quotidiano della sinistra. Ora quegli articoli riprendono vita in un volume, dal titolo *Jack Folla. Lettere dal silenzio* (pagine 252, euro 15,00), pubblicato da Mondadori (ma l'autore mette le mani avanti:

«Pubblico con la Mondadori perché distribuisce i miei libri ovunque, perché se pubblica i testi del Subcomandante Marcos può pubblicare anche me, e perché è la più grande casa editrice italiana, lo era prima di Berlusconi e lo sarà anche dopo»).

Probabilmente proprio la viscerale insoddisfazione per Berlusconi, per la sua politica vuota, per la sua consistenza di plastica, per i suoi trucchetti da piazzista, per lo scandalo di un conflitto di interessi mai risolto, è quello che ha spinto Cugia-Folla a percorrere un tratto di strada con l'Unità, per l'analogo impegno senza compromessi in una battaglia civile fatta di quotidiana denuncia e indignazione. Su questo giornale aveva trovato ospitalità dopo che *Alcatraz*, il programma in onda su Radiodue e per un

certo periodo anche in tv su Raidue, era stato cancellato dai palinsesti. La prima edizione, quella del 1998, era stata prolungata oltre il previsto, per altri tre anni, visto l'enorme successo di pubblico. Nella primavera del 2002 era stato lo stesso Cugia ad annunciare che avrebbe smesso e il suo addio ai fan si era trasformato in un grande happening all'ex-matatoio di Roma, dove erano confluite 10 mila persone da tutta Italia. Da tempo tirava aria di censura e di ostracismo nei suoi confronti da parte dei vertici Rai, imboccati a dovere da certi politici suscettibili che non amano la satira (anche se lui precisava che di satira non si trattava, visto che c'era proprio poco da ridere...). Cugia oggi ce lo conferma, lanciando, nell'introduzione al libro, una stoccata all'indirizzo di Viale Mazzini: «Nessu-

n'azienda sana di mente può permettersi di gettare alle ortiche autori e tecnici di un fenomeno di comunicazione che ha toccato in modo indelebile il cuore del pubblico. La Rai l'ha fatto».

Folla-Cugia, insomma, dava fastidio, anche se non si può certo dire che sia un «pericoloso comunista». Non è neanche persona schierata a sinistra. Alle critiche rivolte a questo centro-destra, corrispondono quelle indirizzate al centro-sinistra, a scelte politiche giudicate salomoniche o troppo tiepide, a una dirigenza ritenuta incapace, a differenza di Berlusconi, di parlare alla gente. Per questa sua distanza dalla politica, il personaggio di Cugia è stato anche giudicato qualunquista. A molti Jack Folla non sta affatto simpatico. Non piace quel suo tono profetico e un po' retorico, la sup-

ponenza saccente di chi crede sempre di stare dalla parte della verità. Eppure quello di Jack Folla è un fenomeno che ha calamitato la simpatia di schiere di fan, un movimento trasversale fatto di giovani, studenti, casalinghe, operai, professionisti, preti e quant'altro.

Conosco Luca, un ragazzo di vent'anni che studia lettere all'Università Statale di Milano, il quale mi ha confessato: «Quando ho cominciato ad ascoltare Jack Folla, la mia vita ha preso un'altra direzione». Luca non è uno sprovveduto, tutt'altro: legge molto, scrive su alcune riviste universitarie e su un periodico locale, è politicamente avveduto. Ma mi conferma: «Folla, con le sue parole al tempo stesso dolci e aggressive, è stato in grado di trasmettermi emozioni fortissime. Mi ha fatto scoprire libri e dischi

che non conoscevo, mi ha aperto gli occhi su molte cose». Forse il destino di Folla-Cugia è proprio questo: rappresentare una sorta di fratello maggiore per molte persone che si sentono orfane della politica e dei valori su cui una società democratica, quale la nostra non è, dovrebbe essere fondata.

Anche questo suo ultimo libro contiene tutto ciò, un antidoto ai mali del presente di cui forse possiamo giovarcì soltanto a condizione dell'oltranzismo e dell'intransigenza che lui sa ancora coltivare. Oltre a una profezia, già fatta e qui confermata. E cioè che il prossimo 25 aprile sarà la data di una nuova liberazione, che coinciderà con la caduta del governo Berlusconi. Si sa che chi si proclama profeta spesso è un pazzo o un visionario. Ma questa volta speriamo di no.

# Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri  
con contributi di Giuseppe Chiarante  
e Vittorio Emiliani

in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più